



CHIOMONTE - LA MADDALENA

Chiomonte "La Maddalena": Archeologia e Volontariato Dalla scoperta del sito neolitico al Museo

Nel 1986 il Gruppo Archeologico Torinese (GAT) venne chiamato dal prof. Aureliano Bertone a collaborare con la Soprintendenza Archeologica del Piemonte per un saggio esplorativo in località La Maddalena di Chiomonte.

La storia dei rinvenimenti in questa zona aveva avuto inizio sin dagli anni Cinquanta del XX secolo con una comunicazione del geologo Capello sul Bollettino della Società Geografica Italiana. Da allora molti si fecero promotori di ricerche che tuttavia non diedero risultati significativi; fino a quando, essendo il sito interessato dal passaggio dell'autostrada del Frejus allora in costruzione, la Soprintendenza fece sospendere i lavori per accertare la reale consistenza archeologica ed effettuare un eventuale intervento di salvataggio.

L'indagine esplorativa, condotta tra 1986 e 1987 grazie all'apporto determinante dei volontari del GAT, appurò l'esistenza di un sito dall'estensione ragguardevole. Dopo solo un anno di pressoché ininterrotto lavoro, la massa dei ritrovamenti era già enorme; si contavano centinaia di migliaia di reperti ceramici e migliaia di manufatti litici sia in selce che in pietra levigata.

In breve tempo, la complessità e la vastità del sito, unitamente ai tempi brevi imposti dalla Società appaltatrice dell'autostrada che sollecitava lo sgombero della zona per procedere nei lavori, richiesero il necessario ricorso a una cooperativa archeologica; ciò rese assai più marginale, negli anni successivi, l'apporto volontaristico, che tuttavia non venne mai a mancare. I soci del Gruppo continuarono la loro opera di presenza sul cantiere, partecipando attivamente alle attività di ricerca e presidiando l'area anche durante i giorni festivi, per evitare l'intrusione di estranei.

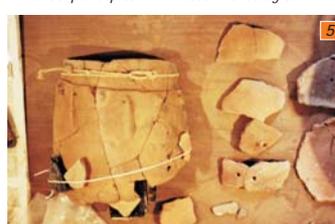
Nel corso delle indagini, in particolare nei primi due anni, sono stati presenti a Chiomonte 23 volontari del GAT per un totale di oltre 2000 ore lavorative.

Sin dai primi ritrovamenti prese anche forma l'idea del prof. Bertone di creare un Museo destinato ad accogliere il copioso materiale del sito. La prima sede del museo, nel Palazzo Levis di Chiomonte, fu allestita grazie alla collaborazione fattiva dei soci del GAT; dopo qualche anno l'esposizione fu spostata direttamente a La Maddalena, nei locali vicino agli scavi, dove si trova tutt'ora. L'allestimento fu del tutto rinnovato nel 2004.

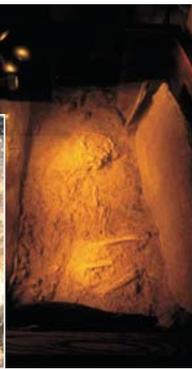


Le prime indagini ricognitive (tra luglio e agosto 1986) vennero realizzate presso il grande monolite attrezzato a ricovero (1), ubicato al centro dell'area interessata dai lavori autostradali; il saggio esplorativo (2) effettuato sotto il masso diede però scarsi risultati. Al contrario, un sondaggio effettuato appena al di fuori di esso condusse al ritrovamento di un focolare con anesse ceramiche e strumenti litici, dando il via allo scavo vero e proprio (3).

Al di là dell'attività prestata nell'indagine archeologica, i volontari del GAT (4) si assunsero il compito di illustrare ai numerosi visitatori occasionali quanto stava emergendo dallo scavo in corso. Ciò che apparve subito evidente a tutti, ricercatori e volontari, fu il grande interesse che questo sito neolitico avrebbe destato: ben presto i tavoli allestiti negli ambienti, ancora rustici, della cascina La Maddalena si ingombrarono di reperti ceramici (5) e lapidei (6), di tale qualità e in numero così significativo da lasciare sbigottiti. Nessuno, allora, immaginava che quei reperti sarebbero un giorno ritornati nei medesimi locali, rinnovati per ospitarvi il Museo Archeologico.



La necropoli fu individuata poco dopo l'inizio dei lavori, sul pianoro (7) tra la cascina e il villaggio neolitico. Di una delle tombe (8) fu realizzato ad opera di Livio Mano un calco (9), esposto già nella prima edizione del Museo, a Palazzo Levis.



L'area archeologica di Chiomonte, indagata per oltre 12 mila metri quadrati, si trova su un terrazzo di origine fluviale a circa 800 metri s.l.m., caratterizzato dalla presenza di grossi massi di frana; quest'ultima pare essere stata la causa che ha determinato la distruzione dell'insediamento neolitico. La datazione colloca l'antico abitato tra il IV e il III millennio a.C., con principale riferimento a un orizzonte chasséano (da Chasse, in Francia). Vi è pure qualche sporadica presenza della cultura dei Vasi a Bocca Quadrata (o VBQ, diffusa nella bassa val di Susa e in tutta la Pianura Padana), che suggerisce l'esistenza di scambi con gli insediamenti della bassa valle come quello di San Valeriano. L'abbondanza di reperti faunistici, sia domestici che selvatici, testimoniano la notevole consistenza dell'abitato e il suo permanere nel tempo. Nel pianoro antistante sono state rinvenute alcune tombe a cista, con scheletri di inumati in posizione fetale. La storia del sito prosegue in epoca preromana (si segnala una splendida inumazione femminile, datata 400-350 a.C.) e, in tono minore, in età romana e durante il Medioevo.

